

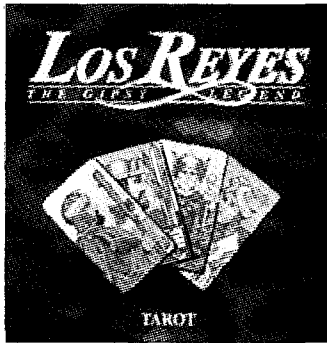
I ritmi gitani infiammano il Casinò

Ma per il gruppo l'epoca delle tournées estenuanti sembra conclusa

di VITO GOLFRÉ

Per anni hanno girato il mondo suonando, ballando e soprattutto facendo divertire il pubblico. Ora però i Los Reyes, costola originaria dei più celebri Gipsy Kings, hanno preferito abbandonare lo stile di vita gitano che rappresenta la loro caratteristica più originale: preferiscono impegni più "stanziali" (come il contratto che presto li vedrà coinvolti in un'iniziativa promozionale della Bmw) e concedersi, di tanto in tanto, qualche concerto "doc", come quello di sabato al casinò di Campione.

Il gruppo ha eseguito successi come *Jobi Jobà*, *Bamboleo* e la romantica *Un amor*, oltre ad alcuni brani di reg-



La copertina di un album dei Los Reyes

gae gitano come *Gitano soy*. La simpatia dei musicisti, la bravura del giovane Mario Reyes alla chitarra e la bella voce di Mounin Vila hanno scaldato l'atmosfera scatenando gli spettatori, che si sono messi a ballare sulla

piccola pista allestita tra i tavoli. Dopo lo spettacolo, abbiamo incontrato il leader e fondatore del gruppo, Antonio Reyes.

Come nasce questo nuovo connubio tra la musica gitana e il reggae?

«È un esperimento che abbiamo voluto provare dopo i nostri viaggi a Cuba e in Giamaica. Li abbiamo incontrato Reinaldo (percussioni) e Humphrey (batteria) che ci hanno insegnato molto».

Avete suonato anche un brano dedicato all'Egitto...

«Paradiso è una canzone che ci siamo sentiti dentro appena visitato quel paese. L'Egitto è magico e misterioso. Come la cultura dei Gitani».

Ritmi di successo a Capiago per il lungo treno del Gospel

di GIANCARLO MONTORFANO

Straordinario successo ha ottenuto il "Gospel Train Tour 1998", che ha segnato un'ulteriore avanzata della sua corsa inarrestabile, sabato sera nel nuovo "Auditorium San Giovanni Bosco" di Capiago Intimiano. Trecento persone hanno applaudito e cantato all'unisono al tempo delle musiche dei "Greensleeves Gospel Choir". «Il successo è stato superiore a ogni previsione, al punto che abbiamo dovuto lasciare fuori una settantina di spettatori», afferma uno degli organizzatori della serata, Walter Arnaboldi. «In ogni caso - aggiunge - la manifestazione sarà ripetuta al più presto, non appena

gli impegni lo permetteranno. Abbiamo intenzione di proporre altri spettacoli musicali e teatrali basati soprattutto sulla qualità».

La metafora del treno inarrestabile non appartiene solo alla mitologia del rock, quindi. La formazione varesina "Greensleeves Gospel Choir" ha dimostrato di possedere grandi capacità di coinvolgimento del pubblico, freschezza d'inventiva musicale, conoscenza di un vasto repertorio legato alle tradizioni "negro-spiritual": si tratta di un gruppo che ha saputo acquisire in breve un ruolo di rilievo, come testimonia l'incisione di un cd.

Mostro in diretta dagli anni '70

di DARIO KELLER

...E al Box 202, sabato sera, è arrivato il mostro. Al plurale, visto che la creatura sono in realtà cinque ragazze francesi, Les Godzillas. Nella sala del locale, quasi piena, hanno risuonato le sonorità del gruppo di Chambéry, dalle chiare influenze in diretta dagli anni Settanta. Trascinata da una coinvolgente base ritmica, la band ha fatto della parte vocale la propria arma di battaglia. A tratti roca e a tratti acuta, la voce della solista si è più volte intrecciata a quelle delle altre componenti del gruppo, in un rincorrersi caro alla storia del punk. Degne di nota le rivisitazioni da Lou Reed e del musical "Grease".

Goliardi e papere per Edoardo Ma alla fine vince la simpatia

di ISABELLA PECORA

Al collegio Gallio si respirava, sabato sera, aria di recita scolastica. L'associazione universitaria "Avv. Oltoio" ha messo in scena la commedia di Edoardo *Gli esami non finiscono mai*. Ma il fatto che il pubblico fosse in gran parte composto da studenti e genitori, il ritardo con cui è iniziato lo spettacolo (mezz'ora), l'ostentato tentativo da parte degli attori comaschi di rendere una pur minima cadenza napoletana e l'imbarazzo iniziale dei protagonisti hanno fatto iniziare la commedia in un clima fin troppo goliardico.

Deprecabile, inoltre, il comportamento di una parte del pubblico, che ha disturbato per tutto lo spettacolo con commenti e risate fuori luogo, arrivando addirittura ad interrompere il toccante finale.

Il grande impegno ma soprattutto la simpatia degli attori, aiutati dall'ottimo testo, hanno fatto perdonare le numerose "papere", con grandi applausi di incoraggiamento. Apprezzabili le performances di Elena Ornaghi (Pulcinella), Paolo Civati (Guglielmo Speranza) e Maria Cavadini (Gigliola).

RICERCA | A Cantù convince il Teatro Artigiano Fiaba d'oro e di mistero

di MARIA MACCHIA

Grande l'interesse suscitato da I frutti dell'albero d'oro, nuova produzione del Teatro Artigiano presentata sabato al Fumagalli di Vighizzolo (Cantù).

In un tempo e in uno spazio indefiniti e oscuri i protagonisti, la principessa Torsolo e il principe Torcicollo, si sono persi e ritrovati più volte, sfuggendo alla prigionia, attraversando boschi labirintici ed affrontando pericoli, per poi alla fine riunirsi. In un'atmosfera ambigua e irrealista, maghi egoisti e malvagi si sono contrapposti a coloro che



Il regista canturino Sergio Porro

dispensavano incantesimi benefici; ma i frutti dell'intervento magico, che non erano mai quelli attesi, hanno potuto essere gustati solo alla fine.

In un mondo che non aveva nulla della serenità della fiaba, sospeso nell'incertezza fino alla conclusione della vicenda, si sono mossi gli otto interpreti dello spettacolo di Sergio Porro, con una scenografia suggestiva e inquietante realizzata da Valerio Gaeti. Una messinscena ricca di fascino e di mistero, densa di lacrime e di paradossi.

MUSICA & CABARET

Valdi, un milanese a Canzo

di ISRAEL COLOMBO

"Coriandoli e Champagne": una corsa frenetica. Walter Valdi, Franco Visentin e Roberto Negri sono stati i protagonisti della serata di sabato al Sociale di Canzo. Uno spettacolo senza una "scaletta" ben precisa ma con un filo conduttore comune: Milano e la vita quotidiana dei suoi abitanti.

Come meglio cominciare lo spettacolo se non con la mitica "Madunina" e la frenetica corsa dei milanesi? Le storie raccontate e cantate con grande ironia nascondono in verità i problemi di una metropoli che ogni mattina trova "La busa nuova" (la buca nuova). Particolarmente ilari le storie di "Te-

xas" e de "Il palo della banda dell'Ortiga". L'appuntamento, dopo una breve pausa, è ripreso con una manciata di coriandoli sotto forma di barzellette che, pur "vecchie", non apparivano mai scontate o volgari. Bravo anche Franco Visentin che, con l'aiuto della sua chitarra e del pianoforte di Roberto Negri, ha portato idealmente nella sala la cantante-soubrette Milly. Walter Valdi è da considerare un artista "a tutto tondo", che ha spaziato dal teatro al cinema, dal cabaret alla radio. Un pubblico partecipe e divertito ha applaudito più volte i tre artisti richiedendo il celebre pezzo "Coccodì Coccodà".